

VENERDÌ
6 APRILE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

TORINO - Le assemblee sull'accordo alla Fiat Carrozzerie: Trentin rende conto a un'assemblea di 6000 operai

Aprile
All'assemblea del primo turno della Carrozzerie, Fonderie, e palazzina impiegati, hanno partecipato questa mattina più di 6.000 operai. Sul grande anello della pista di collaudo, una immensa folla in tuta blu non si è limitata ad ascoltare i discorsi dei sindacalisti e dei compagni ma è anche intervenuta di continuo, ha chiarito e precisato tutte le volte che è stato necessario, ha imposto il confronto sui temi principali, i licenziamenti, le categorie, le ferie.

Ha preso la parola per primo Trentin, venuto a spendere la sua fama di leader della « sinistra sindacale » di fronte al pubblico più difficile della sua carriera di funzionario. Trentin ha iniziato con l'esaltazione dell'accordo raggiunto, che ha definito un grande successo della classe operaia italiana, all'avanguardia rispetto a tutte le altre nazioni. Certo qualcuno può anche non essere d'accordo, ma dovrà fare critiche serie senza « mugugni » o « sottintesi ». Quasi tutti i punti che è lecito criticare, il segretario dell'FLM non lo ha fatto.

« Se la base dirà che anche questo contratto non è valido — ha concesso Trentin — siamo pronti a riaprire la vertenza. Ma le motivazioni dovranno essere serie, non possiamo dopo 5 mesi di scioperi, riprendere la lotta solo perché qualcuno vuole anticipare di un anno la 4ª settimana di ferie, o perché i padroni non hanno accolto pienamente qualche punto marginale ».

Grazie al suo nobile distacco dai problemi concreti della vita dell'operaio, Trentin ha potuto dedicarsi al elogio dei singoli punti del contratto. Ma, punto per punto, gli operai hanno fatto capire chiaramente a Trentin l'opinione di Mirafiori sull'accordo. Le grida, i fischi le proteste, se affiancavano ogni affermazione del dirigente sindacale sono diventate un boato quando l'oratore ha parlato delle 4 settimane di ferie. Dopo il felice esito della celebrazione del contratto, è venuto l'attacco ai gruppi della sinistra rivoluzionaria, definiti « falsi profeti del bidone », e ai loro giornali che alimenterebbero un « inutile allarmismo ». Decisamente era il giorno nero di Trentin: di nuovo e con più violenza dalle migliaia di operai presenti si sono levati urla e fischi. Un operaio ha gridato « tutte balle: quando c'era da lottare sul serio il sindacato non l'abbiamo mai visto nemmeno col binocolo, e le trattative le abbiamo fatte riprendere noi, con il blocco di decine di fabbriche ».

Trentin, costretto ad abbandonare l'argomento, ha cercato di dire la sua sui licenziamenti. « Da domani comincerò gli incontri. Se non si otterranno risultati riprenderanno le mobilitazioni », ha detto, ma ha detto anche che sarà una lotta diversa dal contratto, « che ormai c'è e deve essere approvato ».

Ha preso la parola il compagno Canu, un delegato della Verniciatura. Ha criticato punto per punto l'accordo, soprattutto l'inquadramento, la mutua, le ferie. E' stata poi la volta di due operai di Lotta Continua. Il primo compagno ha ricordato che il sindacato ha boicottato la lotta a Mirafiori e ha lasciato gli operai soli, spandendo letteralmente dalla circolazione, quando la massa ha deciso il blocco della fabbrica. Il secondo compagno ha contestato la validità dell'assemblea. « Questa lotta è stata portata avanti dagli operai autonomamente, superando le strette burocratiche del sindacato e nonostante il pompieraggio di questa gente che



mi sta dietro (dagli operai si leva un boato di approvazione). Ora i sindacati vogliono usare questa assemblea per far passare il contratto. Ma questa è un'assemblea pagata, ci sono tutti, anche i dirigenti, i capi e i crumiri. Non ci sono solo gli operai che hanno lottato, che hanno fatto di questi giorni bellissimi una grande espressione di autonomia operaia e di una forza che va molto al di là del contratto. Di questo contratto però bisogna parlare. Ricordiamoci del contratto del '69: dopo due mesi sono saltati fuori i codicilli e le deroghe (nuovi applausi). Il discorso dei licenziati deve essere un discorso nostro di fabbrica. Non deve essere demandato al parlamento e alle regioni. L'Italia è piena di gente che aspetta. C'è l'esperienza del Belice: hanno avuto il terremoto e dopo 5 anni sono ancora nelle baracche ». Un nuovo enorme boato ha sottolineato le parole del compagno. Trentin è tornato al microfono per la replica: « Noi non ci facciamo dire pompieri da nessuno » ha detto. Ha poi risposto alle decine di operai che lo avevano interrotto chiedendogli di notificare il cedimento sindacale su quello o questo punto. Gli gridano « e le ferie? », « e i passaggi automatici, compagno? », « e i prezzi? ». « I sindacati sui prezzi possono fare poco, possono semmai migliorare i salari ». « Ci vuole il socialismo! » gli ha gridato un operaio.

Poi ha polemizzato con i compagni che lo avevano preceduto, ha detto che bisogna finirla con i padroni, che « bisogna decidere chi deve rappresentare gli operai: il sindacato o certi compagni che mi hanno criticato? ». La risposta gliela hanno data gli operai che hanno formato un corteo e sono tornati nelle officine, duri e compatti, gridando « I compagni licenziati in fabbrica con noi ».

Stamattina al cancello 19 è stata tenuta l'assemblea delle Meccaniche e Presse sulla bozza del contratto. Per difendere l'accordo si è addirittura scomodato Carniti, che ha introdotto l'assemblea. Ha detto: « Non entrero nei particolari tecnici, che saranno discussi poi nelle assemblee di officina », e ha fatto una lunga tirata sull'unità e sulla forza operaia, sul fatto che l'inquadramento unico è una conquista che ci mette all'avanguardia di tutti gli stati europei e ha concluso che il contratto, rispetto alla situazione politica generale, è buono. « Chi dice che si trat-

ta di una svendita sta dalla parte del padrone ». Ha poi aggiunto che bisogna partire dal contratto per affrontare i problemi dell'ambiente, del diritto allo studio e degli appalti: ma sui licenziamenti, sul salario, sui punti che sono stati al centro della lotta e della discussione operaia, niente, la « claque » di delegati che, schierata intorno al palco, si dava da fare ad applaudire, è servita solo a mettere ancora più in evidenza la freddezza degli operai.

Dopo ha parlato un compagno, affrontando i punti che Carniti aveva dimenticato. « Tutti i compagni licenziati devono rientrare — ha detto tra gli applausi — tutti gli operai di linea devono passare dalla terza alla seconda nell'arco contrattuale, la mutua e gli infortuni devono essere pagati subito dalla Fiat. Le 4 settimane di ferie le vogliamo da subito senza scagliamenti ». E ha concluso sostenendo la necessità di continuare la mobilitazione per questi obiettivi.

L'offensiva sindacale è poi continuata con l'intervento di un delegato delle Presse. Sul licenziamento ha avuto la faccia di dire: « E' un problema che va affrontato in modo più sereno, anche perché ci sono delle situazioni dove non è sentito ».

Gli ha risposto un boato di protesta di tutti gli operai. Il modo più sereno dovrebbe essere il ricorso alla mobilitazione di partiti, enti locali, onorevoli ecc.; e dulcis in fundo la ricerca di un'unità con tutte le categorie di lavoratori per dare al problema una dimensione nazionale: un modo neanche troppo elegante per rimandare tutto alle calendare greche, nella speranza che la rabbia operaia nel frattempo si esaurisca. A questo punto erano iscritti a parlare molti operai, ma la presidenza con un colpo di mano ha proposto di decidere subito se fare piccole assemblee di discussione o votare immediatamente sul contratto.

« Non bisogna mettersi a valutare quanto ognuno porta a casa — è stato detto con scarsissimo tempismo — ma dare un giudizio politico ». Mentre a queste battute gli operai rispondevano con mormorii e proteste, è tornato di corsa Carniti a tentare un recupero. Finalmente ha parlato dei licenziamenti, dicendo che se non si trova nei prossimi giorni una soluzione soddisfacente, si discuterà con gli operai su come andare avanti. E subito ha aggiunto: « Adesso lasciamo (Continua a pag. 4)

L'Intersind: la rappresentanza non si tocca

5 aprile

L'Intersind ha diffuso ieri una nota provocatoria, rivendicando il proprio diritto a licenziare gli operai d'avanguardia e a denunciare i consigli di fabbrica. L'organizzazione dei padroni « pubblici » ha deciso dunque di

continuare su una linea dura, contando di ricattare i sindacati. I quali ultimi, a questo punto, possono misurare quanto sia stato grave e avventurista concludere l'accordo prima di aver posto e risolto la questione pregiudiziale dei licenziamenti. La migliore risposta alla provoca-

zione dell'Intersind l'hanno data proprio ieri gli operai di Pomigliano, portando in fabbrica di forza con i cortei i compagni licenziati. La firma ufficiale dell'accordo con l'Intersind è dunque, salvo un nuovo e più pesante cedimento sindacale, tutta in alto mare.

POMIGLIANO D'ARCO: assemblea aperta all'Aeritalia IN CORTEO GLI OPERAI PORTANO IN FABBRICA I TRE LICENZIATI

Oggi all'Aeritalia c'è stata l'assemblea aperta (si fa per dire, potevano parlare solo chi era d'accordo a non criticare il contratto). Gli operai hanno portato in fabbrica con la forza, travolgendo i guardiani, i tre compagni licenziati, due dell'Aeritalia, uno dell'Alfa Sud. Successivamente un grosso corteo di operai dell'Alfa Romeo è entrato al grido « la repressione non passerà », e quindi insieme ai compagni dell'Aeritalia, dividendosi in piccoli cortei, hanno spazzato gli uffici al canto dell'Internazionale. Ma il consiglio di fabbrica aveva proclamato solo un'ora di sciopero, motivo per cui gli operai dell'Alfa Romeo sono dovuti rientrare in fabbrica tra il malcontento generale. All'Alfa Sud addirittura non sono stati proclamati scioperi per oggi, solo il consiglio di fabbrica si è

presentato all'assemblea mentre ai compagni rivoluzionari è stato impedito di entrare da parte dei burocrati, mentre Ridi segretario provinciale dell'FLM, si aggirava nel piazzale della fabbrica per controllare i presenti. C'erano tra gli altri alcuni delegati in rappresentanza di altre fabbriche della provincia di Napoli (Italsider, Italtrafo, Mecfond, Aeritalia di Arzano e di Capodichino, Selenia, Sofer, Avis, Italcantieri di Castellammare, Deriver di Torre Annunziata); vi era lo staff al completo dei segretari provinciali dell'FLM.

L'assemblea è iniziata nella presenza di circa 300 operai, con un intervento di Viscardi segretario provinciale dell'FLM il quale ha fatto il solito discorso sullo sviluppo del mezzogiorno, quindi è passato a difendere l'ipotesi di accordo definendolo una vittoria; poi ha iniziato il suo

violento attacco ai cosiddetti « gruppetti » dicendo che chi lo definisce contratto bidone non ha capito niente della lotta degli operai, e giudica nei salotti e dall'alto della laurea usando la più bieca strumentalizzazione. All'inizio il suo discorso era stato centrato sul problema dei licenziamenti, e qui è stato demagogicamente di sinistra (l'Aeritalia è un terreno difficile per il sindacato).

L'assemblea è terminata mentre si è deciso il presidio della fabbrica fino a sera. Il programma sindacale prevede per domani assemblea all'Alfa Romeo, alla quale parteciperanno solo i consigli di fabbrica dell'Aeritalia e dell'Alfa Sud, per martedì una assemblea aperta di massa all'Alfa Sud con la partecipazione dei partiti: Amendola per la PCI, per il PSI De Martino, e per la DC o De Mita o Armato.

QUANTO COSTA QUESTO CONTRATTO? E A CHI?

Cari compagni, dopo aver letto il testo della bozza di contratto, e le varie dichiarazioni di parte, mi sono domandato, e vi domando: quanto costa questo contratto, e a chi?

Infatti, cominciamo dai padroni della Federmeccanica. Secondo loro, il contratto aumenta il « costo del lavoro » del 22 per cento, in tre anni. Secondo i sindacati, l'aumento del costo del lavoro si aggira sul 20-21 per cento. Secondo il ministro Coppo, è del 18 per cento. In tre anni naturalmente.

La prima cosa da osservare è che la fiscalizzazione degli oneri sociali (dagli 800 ai 1.400 miliardi di regalati subito ai padroni) copre all'incirca il 20 per cento dei complessivi oneri sociali, che coprono a loro volta all'incirca il 40% del costo del lavoro complessivo. Cioè, coi miliardi della fiscalizzazione, i padroni risparmiano subito una cifra che possiamo valutare intorno all'8% del costo del lavoro complessivo. Se togliamo questo 8% dal 18% di aumento del costo del lavoro indicato da Coppo, otteniamo che esso si riduce al 10%, in tre anni, che fa poco più del 3,3% all'anno. Se si tiene conto del deprezzamento normale annuo della lira — in ogni caso superiore al 3% — e della svalutazione, la domanda pura e semplice è: dove diavolo sta questo aumento del costo di lavoro per le aziende? Non ci troviamo piuttosto di fronte a un contratto totalmente gratuito per i padroni? Si aggiunga che mentre fiscalizzazione, deprezzamento e svalutazione della lira colpiscono senza alcun compenso i salari operai, agiscono esattamente nel senso opposto per i padroni, che si rivalgono sui prezzi, e si avvantaggiano rispetto all'esportazione (l'industria metalmeccanica copre poco meno del-

la metà dell'intera esportazione italiana). La Fiat, per esempio, ha aumentato i prezzi quattro volte in tre anni, ed è molto probabile che sfrutti la chiusura del contratto per imporre — indisturbata come sempre — un nuovo aumento dei prezzi.

In realtà, dunque, tutto l'aumento del costo del lavoro per i padroni — su cui spendono tanti fiumi di parole — si riduce alla miseria delle 16.000 lire di aumento, ampiamente rimborsate dalla fiscalizzazione e dall'aumento dei prezzi. E' altrettanto chiaro che, oltre a quelle 16.000 lire, gli operai non prenderanno una sola lira in più con l'inquadramento unico. Li invito a prendere le buste paga, e fare i conti. Prendiamo una busta paga di un operaio di terza categoria della Fiat Mirafiori: paga base 458,55 (oraria); cottimo 137,5; aumento orario derivante dalle 16.000 lire, 92,5; totale 688,55. Paga oraria prevista dall'inquadramento unico per il livello corrispondente: 641,6. Poiché la differenza fra la vecchia paga base e la nuova può essere coperta, oltre che dall'aumento di 16.000 lire, dal cottimo, superminimi, ecc., è chiaro che non c'è una sola lira in più di « denaro fresco ».

Prendiamo un'altra busta paga di seconda categoria (corrispondente al terzo livello dell'inquadramento unico) sempre alla Fiat: paga base, 486; cottimo, 123,5; superminimo 36; aumento derivante dalle 16.000 lire, 92,5; totale orario, 738. Paga base prevista dall'inquadramento unico 687,6. Anche qui, il risultato è lo stesso. A parte le 16.000 lire, non una lira di più. Lo stesso calcolo può essere fatto, con identici risultati, per le altre maggiori aziende, dalla Olivetti alla Zanussi.

Ma, si dirà, ci sono le piccole azien-

de, e hanno condizioni salariali peggiori. Qui sta il bello. Nelle piccole aziende l'inquadramento unico comincia a essere applicato nel '74; per un anno, dunque, i padroni non spendono neanche una lira più dell'aumento di 16.000 lire. Il che vuol dire, praticamente, che i 350.000 operai delle piccole aziende della Federmeccanica (inferiore a 200 dipendenti) e i 160 mila della Confapi — un terzo quindi dell'intera categoria — non hanno ottenuto il contratto per il '73, ma hanno lottato per un contratto che, per loro, comincia a funzionare un anno dopo (un anno e mezzo per la Confapi)... Praticamente, questo mezzo milione di operai è stato « liquidato » per un anno con un « una tantum » di 16.000 lire! Lo stesso metodo, cioè, con cui tradizionalmente i padroncini firmavano accordi separati per evitare gli scioperi, salvo poi aderire al contratto quando fosse firmato. Ma non basta. Quando, fra un anno, le piccole aziende applicheranno l'inquadramento, lo faranno con una lira svalutata. Ma quel che è peggio, potranno farlo inglobando nella nuova paga una parte del premio di produzione.

(Continua a pag. 4)

Torino
14-15 aprile convegno operaio di Lotta Continua

LA GRANDE PAURA DEI PADRONI TORINESI

TORINO, 5 aprile

Quanti estremisti!

I cancelli della Fiat Mirafiori sono di nuovo aperti, ci sono i guardiani a controllare i tesserini, passano i camion delle merci. La grande paura dei padroni sembrerebbe per il momento passata. Tra gli industriali di Torino oggi non si pensa certo a lunga scadenza, basta che siano passati questi giorni. L'iniziativa degli operai di Mirafiori, seguito pressoché in tutte le fabbriche metalmeccaniche di Torino nel giro di 48 ore, con una forza e una capacità di generalizzazione impensabili, hanno lasciato i padroni disorientati sulle contromisure da prendere, con gravi fratture al loro interno. La prima cosa che salta agli occhi (e la si può rilevare dai titoli dei quotidiani borghesi) è stato proprio questo atteggiamento di attesa, di paura e disorientamento. E' apparso subito chiaro a tutti come l'iniziativa degli operai di Mirafiori andasse ben oltre la «intensificazione della lotta» con il presidio delle portinerie, che l'FLM si è affrettata a ratificare, vista la straordinaria partecipazione di massa. Nessun giornale si è permesso il lusso di catalogare come «estremisti» gli operai della Fiat perché il termine «estremista» nelle categorie dei padroni è sempre usato unito agli aggettivi «pochi, sparuti, ecc.», aggettivi che non si potevano applicare a meno di cadere nel ridicolo. Quindi attesa molto prudente. Solo la Stampa rifletterà fedelmente le contraddizioni della direzione Fiat con i titoli tra l'allarmista e il minaccioso e con i due tentativi anch'essi timidi e subito rientrati, di radicalizzazione dello scontro.

« Non vi diamo i soldi ». « E noi ce li prendiamo »

Il primo è di giovedì: Stampa sera pubblica in prima pagina che, vista l'impraticabilità della fabbrica e il filtro imposto a impiegati e dirigenti ai cancelli, non si sarebbero potuti pagare i salari operai, gli account di fine mese, a meno che gli operai non cessassero il blocco. E' stata una mossa azzardata che gli si è subito spuntata tra le mani. Le reazioni operate sono decise: in caso di non pagamento della busta (ricordiamo che il pagamento dell'acconto, oggi, è l'unica fonte di denaro per gli operai, visto che il saldo di 15 giorni fa ha visto buste spesso con poche migliaia di lire e in molti casi anche cifre negative: meno 5.000; meno 8.000 ecc.) gli operai sono decisi ad andarsi a prendere i soldi in palazzina, visto che tutti sanno che le buste sono già compilate. Seguono febbrili consultazioni tra FLM e Fiat, la direzione fa una precipitosa marcia indietro: le buste saranno consegnate; per salvare la faccia, si dice che però dovranno entrare gli impiegati: gli operai faranno entrare

solo quei pochi che materialmente dovevano fare l'operazione, e nessun altro.

Intanto tra i dirigenti Fiat c'è grande tensione. I fratelli Agnelli non si fanno vedere, non rilasciano dichiarazioni. L'ultima di Gianni Agnelli è stata fatta in Brasile, 15 giorni fa, dove è andato ad inaugurare un nuovo stabilimento Fiat, e dove dice che il contratto era « tutto normale ». Ma ci sono i duri, i neovallettiani che mordono il freno: vogliono la linea punitiva, e sono spalleggiati dai padroncini della Federmeccanica, in special modo quelli torinesi, che si vedono anche loro le fabbriche di fatto occupate da un giorno all'altro. In questo clima di incertezze, mentre la maggioranza della direzione prende la via più « ragionevole » quella di chiudere al più presto possibile, la Fiat con contatti col ministero degli Interni e con la questura di Torino comincia a preparare l'altra soluzione, quella dura.

Non si parla certo di interventi della polizia davanti alle porte, per far cessare il blocco (la situazione è talmente calda che non lo permetterebbe, episodi isolati degli stessi giorni in cui automobili della squadra politica o cellulari hanno incrociato cortei operai e si sono avvicinati alle porte, danno un'immagine dello stato d'animo operaio), ma intanto si fanno le grandi manovre militari.

Trattativa a mano armata

La Scuola allievi carabinieri di Moncalieri, già sperimentata in altri periodi caldi, è in stato di allarme, pronta ad intervenire con armi leggere. L'allarme viene esteso nei giorni seguenti agli agenti di PS. Lunedì mattina sulla radiale che porta da Torino a Pinerolo, nei pressi dello stabilimento di Rivalta, ci sono i carri armati, del XXI bersaglieri e del XXII fanteria corazzata, che stazionano ai bordi della strada. Per ordine di Roma più di cento detenuti sono trasferiti dalle Nuove di Torino in altre destinazioni. Intanto la Stampa nuovamente si fa minacciosa: se il blocco continuerà anche lunedì, la direzione potrà chiedere l'intervento della magistratura e in seguito della forza pubblica. Numerose voci confermano che il famigerato battaglione Padova della PS sarebbe giunto a Torino e che si amerebbe farlo intervenire contro la manifestazione degli studenti che ha in programma un corteo a Mirafiori. Intanto tutti i giornali escono con titoli sempre più ottimisti sull'accordo: accordo fatto — scriverà la Stampa sera a più riprese — mentre le trattative sono ancora in corso. Si cerca in tutti i modi di far crollare la mobilitazione, di dividere gli operai, di buttare acqua sul fuoco. La stessa frenesia, le stesse telefonate continue tra Roma e Torino tra la direzione Fiat e il ministero degli Interni e quelli del Lavoro si susseguono ininterrottamente.



LA FIAT COME PIACE AD AGNELLI

« I dirigenti Fiat tengano i nervi a posto »

La domenica è di attesa e di paura, per quanto potrà succedere il giorno dopo. L'ingegner Ronchey, il traballante direttore della Stampa, scrive un editoriale, e le prime parole « dove andremo a finire » le ha messe in bocca in dialetto piemontese alla maggioranza degli operai Fiat (tentativo sciocco e anacronistico di far credere che la maggioranza degli operai Fiat sia piemontese) e poi, tra paura e razzismo appena velato, si chiede allarmato chi sono questi giovani coi capelli lunghi che picchettano i cancelli con le bandiere rosse, questo spettro che non lo fa dormire! Giorgio Vecchiato, della Gazzetta del Popolo, scrive su dattatura del suo padrone Donat-Cattin un articolo più serio e misurato, in cui consiglia vivamente la Fiat a radicalizzare: « La Fiat non è una fabbrichetta con 4 locali che pochi carabinieri possono sgomberare. Non è pensa-

tengano i nervi a posto se non vogliono pagare peggio in futuro una vittoria momentanea quanto illusoria ».

Meglio i cardinali dei colonnelli

Lunedì l'accordo non è ancora firmato, operai bloccano di nuovo tutto il complesso. Situazione terribile, occupazioni, blocco dei cancelli, assediamento delle palazzine impiegati nella maggior parte delle fabbriche di Torino e della cintura. Il sindacato è sceso in campo deciso a far fermare il blocco, ma questo continua per tutto il giorno. E di nuovo la Fiat fa buon viso a cattivo gioco: nonostante gli impiegati vengano respinti, non fa intervenire né magistratura né polizia, e in un comunicato dice tra i denti che la situazione è accettabile. E' chiaramente dissuasiva dall'alto numero di operai in fabbrica, dal « basso assenteismo » rispetto a quanto ci si potrebbe aspettare, dalla situazione generale della zona industriale di Torino. Il sindacato muove altre pedine. Tramite i contatti dell'FLM, si manda il cardinale progressista di Torino, Pellegrino alla tenda del metalmeccanico di Porta Nuova. L'incontro avrà grande rilievo su tutti i giornali della città, verranno riportate le parole del cardinale: « La città è malata, fermiamo subito ».

I conti in tasca al padrone

Pochi giorni di blocco delle merci hanno intanto fatto precipitare la situazione commerciale della Fiat. La mancanza di scorte, il ritmo ridotto della produzione che aveva già fatto dilazionare le consegne di mesi e infine il blocco totale svuotano del tutto le filiali di vendita oltre a far perdere alla Fiat decine di migliaia di automobili in produzione e a ripercuotere lo sconvolgimento produttivo su tutte le aziende fornitrici. Ma ormai la Fiat ha scelto una volta per tutte la via della firma immediata, qualsiasi altra alternativa presenta delle incognite troppo grandi, qualsiasi intervento repressivo a Torino rischia di ripercuotersi a livello nazionale in maniera incontrollabile.

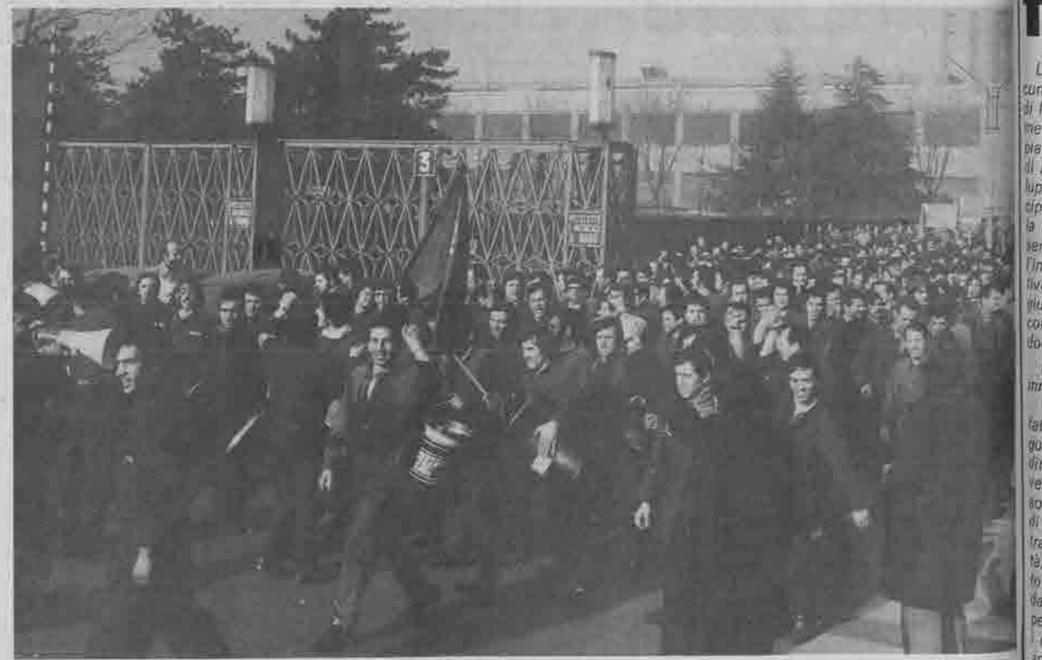
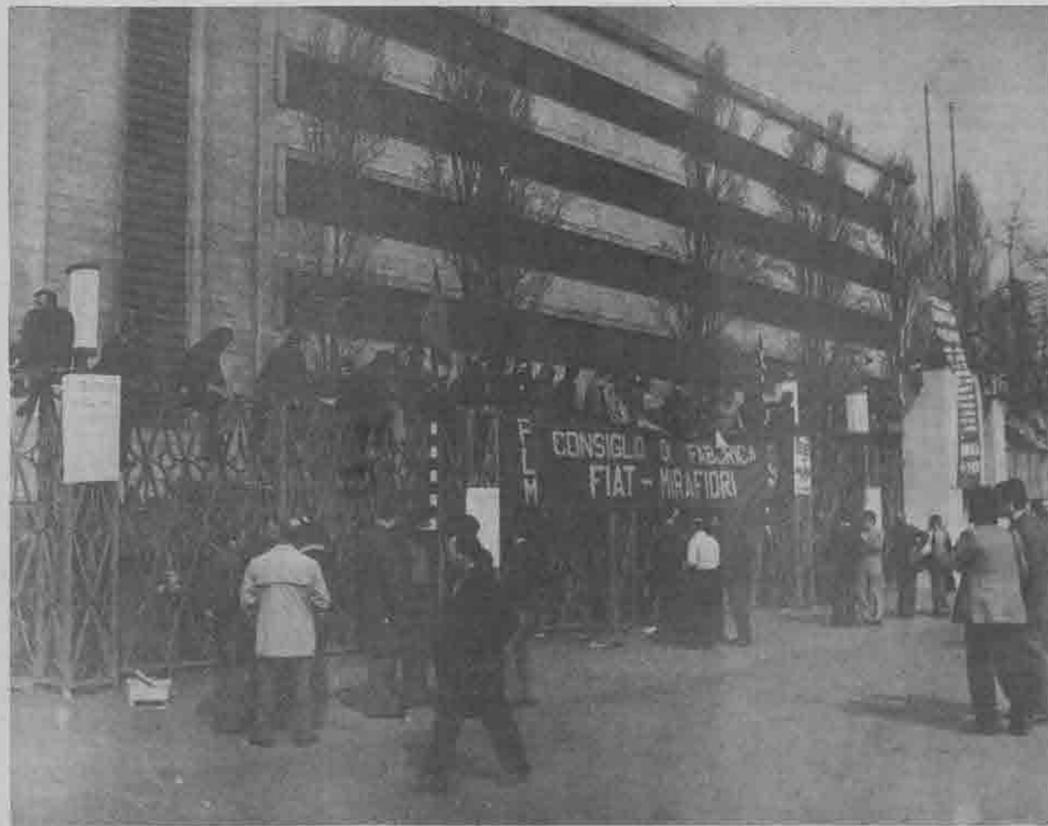
Tramite la questura di Torino bloccano anche le ridicole iniziative che vorrebbero prendere i fascisti ai quali viene dato l'ordine tassativo di stare fermi e buoni, è meglio per loro e per tutti. Lunedì una macchina di fascisti con mazze e catene a Lingotto è stata dissuasa dal rompere le scatole.

Le « assemblee aperte »: fate come se fosse a casa vostra

Poi resta il problema delle assemblee aperte, col PCI e con tutti gli altri. Se prima la Fiat e la Federmeccanica avevano parlato di violazioni di domicilio, adesso sono proprio loro che la vogliono fare, mentre il PCI preferisce tirarsi indietro. E' proprio Agnelli che vuole il PCI in fabbrica per convincere questi operai di Mirafiori che la devono smettere; mentre una parte del sindacato, gli Storti Scaglia e i loro alleati del governo, vedono in questa assemblea un inizio di quella nuova maggioranza che non vogliono. Ma i parlamentari non verranno a vederla questa classe operaia. Preferiranno mandare Benvenuto e Carniti che tanto ormai a queste assemblee ci sono abituati.

Mirafiori parco ecologico.

Ma comunque la Fiat ormai non fa più illusioni su Mirafiori; questa ultima settimana ha dimostrato fin in fondo la vulnerabilità del complesso davanti alla lotta operaia, che si credeva bloccata e rintuzzata con la pratica delle « miniserrate » alle porte, cioè con la mandata a casa. E' ormai più di un anno che diverse lavorazioni della carrozzeria lavorano in perdita, e non si vede a breve termine nessuna possibilità di ristabilire un ritmo produttivo accettabile per l'azienda: per quest'anno per la prima volta l'immatricolazione delle automobili straniere ha superato quella della Fiat in Italia. Ormai secondo la direzione Fiat, sarà necessario accelerare al massimo lo smantellamento degli stabilimenti di Mirafiori, sarà necessario spostare le lavorazioni e decentrarle specie al sud. E Mirafiori: « diventerà un parco dell'ecologia », dicono i dirigenti Fiat.



LA FIAT COME PIACE AGLI OPERAI



CANTIERE NAVALE DI PALERMO NUOVE PREGIUDIZIALI OPERAIE AL VARO DELLA PETROLIERA

Il varo della petroliera di Lolli Ghèta è diventata, anziché un'occasione celebrativa interclassista e di elogia della produttività, una formidabile arma in mano all'autonomia operaia.

La settimana scorsa il rifiuto opero al varo era l'arma per battere la manovra padronale di « pieno utilizzo degli impianti », un modo per vedere più soldi respingendo però l'allungamento padronale della settimana lavorativa (rifiuto del compenso, rifiuto del sabato lavorativo, richiesta di pagamento a straordinario di ogni ora lavorata il sabato).

Questa settimana è diventata una ancora più forte nelle mani degli operai. E si è arricchita di contenuti con una progressione assolutamente eccezionale.

La direzione aveva proposto il varo da effettuarsi in « forma privata » nella giornata di mercoledì 4 aprile, rinunciando così alla provocazione del sabato, e al « festival » produttivo in presenza di cardinali e autorità nazionali.

Martedì 3 aprile, giorno in cui sotto la spinta dei operai Fiat governo, padroni e sindacati si « accordano », l'esecutivo convoca un'assemblea generale, in cui notifica che la direzione vuol varare la nave prima e poi discutere le richieste operaie.

Ma gli operai del cantiere hanno maturato bene la questione politica delle pregiudiziali (sui licenziati). E non si fanno fregare. Prima si tratta e ci si accorda, poi si vara. I sindacati assistono alibiti allo sciogliersi dell'assemblea che diventa sciopero fino a fine turno. Gli operai si cambiano e se ne vanno a casa!

Mercoledì 4 mattina gli operai erano. La tensione è grandissima. Nessuno lavora. Parlano di « oltranza ». L'esecutivo convoca l'assemblea generale, e zac!, chi ti arriva in pie-

na assemblea? Due capoccioni, tali Guani, presidente nazionale della Finmare, e tale Bocchini, presidente nazionale dell'Italcantieri. I sindacalisti gli danno il microfono. Ma gli operai hanno memoria lunga. Il Guani è stato sotto i tempi del fascio direttore dei cantieri a Palermo e capo del sindacato (corporativo). Chi voleva protestare contro Guani « direttore » doveva recarsi da Guani « sindacalista ». Gli operai, dicevamo, hanno memoria lunga...

Il Guani ha attaccato a parlare e sembrava un agnello, e così il lupo (operai) anziché diventare mansueto, se lo è mangiato. E tutti a gridare « cornuto », « fascista » son cambiagli rimetteva a posto la giacca, chi gli rimetteva a posto la giacca, chi li rassetta i calzoni. Scortati da chi di dovere, Guani e Bocchini se ne sono tornati in palazzina, e dopo breve meditazione hanno convocato su l'esecutivo, riprendendo le trattative interrotte e dicendosi disposti a discutere. Visto che in assemblea non si può parlare e che gli operai non hanno apprezzato il suo saluto («...ma sono venuto a porgervi il mio saluto... »); magari in palazzina, col solo esecutivo, è diverso. Senonché c'è un senonché. Espulsi dall'assemblea i suoi nemici, gli operai si sono messi a parlare, cioè hanno presentato le pregiudiziali al varo. Le quali pregiudiziali sono cresciute rispetto alla settimana scorsa (visto che si sono scomodati da Roma, dicono gli operai, tanto vale « presentare il conto salato »).

Gli operai del cantiere di Palermo vogliono definito, prima di varare:

- 1) assunzione di 250 contrattisti come « effettivi »;
- 2) la settimana lavorativa va da lunedì a venerdì per tutti;
- 3) il sabato, se c'è da lavorare, è « straordinario »;
- 4) dalle ore 15 alle 15,30, pausa

retribuita con « piatto caldo » (a cui si ha diritto);

5) scioglimento dei turni. Durante la lotta contrattuale, infatti, la direzione (per effettuare con maggior rapidità il futuro varo) aveva messo a turno (mattino e pomeriggio) alcune decine di operai, dicendo che il contratto lo contempla e che l'orario non si può rifiutare. La cosa era passata, ma adesso non piace più. Niente turni, tutti a normale. Se c'è molto lavoro, la direzione assuma più operai;

6) varata la nave, la direzione non deve mettere nessuno né in cassa integrazione, né in « attesa nave » (pagata a 43 per cento). Deve pagare il salario al 100 per cento a tutti. Nel caso la direzione dicesse « questa nave è varata » e non c'è subito un'altra nave da fare.

Gli operai hanno deciso in assemblea generale che, alla prima rottura delle trattative, è automaticamente convocata l'assemblea generale (che diventa quindi uno strumento « ordinario » in mano alla direzione operaia, non uno strumento di convocazione straordinaria manovrata dal vertice), che la lotta va avanti ad oltranza fino alla ripresa delle trattative e alla conclusione soddisfacente delle stesse.

Questa piattaforma, la durezza che l'accompagna, gli strumenti che si è data fanno giustizia della « linea sindacale » di collaborazione alla ripresa produttiva, in particolare modo per il sud.

E' proprio il sud, in modo particolare, ed esprimere il rifiuto operaio di questa impossibile collaborazione. Il sud del sud, e il sud del nord. Perché — dicono gli operai — gli operai della Fiat, non sono forse « picciotti tosti »? (siciliani « duri »)! Insieme dobbiamo lottare, insieme stiamo lottando! E dire che sono appena passati 6 mesi di lotta dura...

Il « Giornale di Sicilia », fogliaccio democristiano di Palermo, è uscito con un articolo molto preoccupato sulla situazione del cantiere. Il direttore generale dei cantieri, interrogato con un « salpa allora questa nave? » risponde « che volete che vi dica... lo sa soltanto Iddio! ».

POTENZA - Braccianti e disoccupati dentro la Regione

Mercoledì mattina oltre a 600 braccianti e disoccupati di alcuni paesi della provincia (Acerenza, Venosa, Lavello, Pietragalla, Oppido) sono venuti a Potenza per lo sciopero indetto dai sindacati. A loro, durante l'affollatissima assemblea in piazza Matteotti, si sono uniti molti operai disoccupati di Potenza. Gli allagamenti e le frane di questi ultimi giorni hanno esasperato la già tragica situazione (operai e braccianti senza assistenza medica e senza sussidio di disoccupazione da oltre due anni) ed è questo che ha determinato la decisione di occupare l'atrio del palazzo del governo dove era riunita l'assemblea regionale. Le grida, gli slogan,

durante tutta la manifestazione, più che parole d'ordine precise, esprimevano rabbia, esasperazione e volontà di lotta dura.

Quando una donna è stata trascinata fuori dalla polizia, tutti i proletari hanno rotto i cordoni degli agenti e si sono affollati sotto la scala che porta all'aula del consiglio regionale gridando « occupazione subito ». A questo punto sono usciti i consiglieri del PCI che con le solite chiacchiere (hanno anche ripetuto che in fondo anche i poliziotti son figli di lavoratori), sono riusciti a calmare la situazione lasciando i proletari senza direzione e senza precise indicazioni sul da farsi.

FRANCIA: la Peugeot è occupata

La Renault ha sospeso altri 2.400 operai, in Belgio - Migliorano le condizioni dei due studenti feriti ieri a Strasburgo, dove è stato occupato il palazzo dell'università

PARIGI, 5 aprile

La Peugeot è occupata: gli operai di questa altra importante industria automobilistica francese sono entrati in agitazione ieri, alle sette del mattino chiedendo un salario minimo di 1.500 nuovi franchi, pensione a 60 anni al 75% del salario, una tredicesima mensilità sotto forma di premio di produzione, calcolata in base all'indice più alto. Alle due del pomeriggio, di fronte al provocatorio rifiuto della direzione di negoziare, una assemblea congiunta dei due stabilimenti che fanno parte dell'azienda ha deciso l'occupazione: in questo modo i 1.200 lavoratori della Peugeot sono scesi in lotta a fianco della Renault, ormai paralizzata da due settimane.

Alla Renault, dove con lo stesso obiettivo — meno lavoro e più soldi — la lotta è partita dai 373 operai delle Presse di Boulogne Billancourt e di Flins, i padroni, dopo la rottura delle trattative, hanno minacciato di

mettere in cassa integrazione 40.000 dei 93.000 operai della fabbrica se non si interromperà l'agitazione. La rappresaglia è stata già attuata nei confronti di settemila lavoratori francesi sospesi tre giorni fa, e da oggi nei confronti di 2.400 operai dello stabilimento Renault del Belgio.

Sul fronte studentesco a Strasburgo, dove ieri si sono verificati durissimi scontri fra CRS e studenti che volevano riunirsi assieme agli operai in sciopero nei locali della facoltà di lettere, è stato oggi occupato il palazzo dell'università. Le condizioni dei due studenti feriti gravemente dalla polizia ieri, stanno migliorando: Claude-Jean-Marie Aberhamane, studente di 23 anni, colpito da un candelotto al petto e sottoposto per tre volte a massaggi cardiaci è stato dichiarato stamattina fuori pericolo. L'altro, Charles André Welschinger, militante di un gruppo trotskista si è riavuto dallo stato di coma.

ARGENTINA: Giustiziato un colonnello

Un commando della sinistra rivoluzionaria ha giustiziato ieri a Cordoba, il secondo centro industriale dell'Argentina, il tenente colonnello Hector Alberto Iribaren, capo del servizio segreto del terzo corpo d'armata e responsabile delle « azioni anti-guerriglia » nella zona di Cordoba.

Iribaren è uscito di casa in macchina, ma dopo mezzo isolato si è trovato la strada sbarrata da un furgoncino. Due componenti del commando gli hanno ingiunto di seguirli e al rifiuto del tenente colonnello, lo hanno ucciso con due colpi.

Continua nel frattempo ad essere sequestrato dall'ERP (esercito rivoluzionario del popolo) il contrammiraglio Francisco Aleman. In un comunicato l'ERP afferma che « l'ammiraglio sarebbe rimasto nel carcere del popolo quale ostaggio per garantire che i detenuti politici verranno liberati dal

futuro governo ». Come noto, infatti, il neo-presidente eletto, il peronista Campora, aveva promesso nel suo programma l'amnistia generale per i « delitti politici ».

Intanto il nipote dell'ammiraglio rapito, nel rivendicare in un comunicato clandestino la sua appartenenza all'ERP, ha annunciato di aver partecipato al rapimento dello zio: « Nessun legame di famiglia, nessun privilegio di classe ci farà deviare dalla nostra lotta a fianco del popolo che noi continueremo a difendere nella clandestinità, proseguendo la lotta lungo la via aperta dal nostro comandante Guevara per una Argentina libera, giusta e socialista. L'ammiraglio Aleman — prosegue il comunicato — difende gli interessi imperialisti ed è uno dei responsabili del massacro di Trelew (nel quale sedici compagni vennero assassinati a freddo) ».

La campagna di lotta contro la riforma Scalfaro e lo 'studentismo'

La nota in corsivo premissa al documento degli organismi studenteschi di Milano (giornale di giovedì 29) promette l'apertura di un dibattito sulla piattaforma stessa e sulle posizioni di L.C. sulla scuola: è necessario sviluppare subito i giudizi sui nodi principali della questione, per evitare che la nota si riduca a una semplice « riserva » mentale che crea sfiducia nell'iniziativa unitaria senza dare alternative politiche ai compagni, che sono giustamente perplessi per i limiti e i compromessi che caratterizzano il documento unitario.

L'occasione è buona per ribadire innanzitutto alcune verità banali.

Lo studentismo non consiste nel fatto di assumere la scuola come luogo di lotta. La scuola, da quando ha dimensioni di massa, è sempre attraversata da contraddizioni evidenti e sotterranee che sono contraddizioni di classe. La lotta è possibile anche tra i « frequentanti », in molte facoltà, quando esiste tra di essi uno strato socialmente a sinistra, costituito da studenti che sono subalterni sia per la provenienza di classe, sia per i rapporti con l'istituzione-scuola, sia soprattutto per i rapporti attuali e futuri con il lavoro, cioè per il loro destino sociale di strati in via di proletarianizzazione. La loro crisi di classe nella scuola deve anche sporcarsi le mani con la didattica e la cultura, non per rivendicare una scuola più efficiente o più « popolare », ma per combattere fino in fondo le illusioni che ingabbiano gli stessi studenti subalterni e cercano di trasformarli in controllati-controllori, sfruttati-sfruttatori, piccolo-borghesi con ruoli anti-operai malgrado la loro oggettiva miseria sociale: capi, capetti, insegnanti, medici della mutua e altri tipi di servi dei padroni, che è poi difficile mettere in crisi, una volta che sono inseriti come le ultime rotelline negli ingranaggi del potere.

Lotta Continua ha già fatto propri simili principi, con la pratica delle lotte e dell'organizzazione degli studenti medi, con il ritorno in alcune sedi universitarie significative (sociologia di Trento, Cattolica di Milano, Venezia, Architettura di Torino) e la crescita dell'intervento nelle università del sud, con i primi documenti della commissione nazionale scuola, con il ruolo svolto nella campagna

per gli scioperi degli studenti del 21 e 27 febbraio, con il giornale, con la forza intera dell'organizzazione. Però, perché si possa costruire una direzione e una unificazione « a sinistra » del movimento degli studenti, è necessario che Lotta Continua affronti i propri errori passati rispetto alla scuola con la stessa chiarezza e sistematicità con cui sta dibattendo la « questione dei delegati ». Gli articoli del 69 e del 70 contenuti nel libro di Viale sono materiali preziosi per ricostruire la storia delle unilateralità di Lotta Continua nella scuola, nella inchiesta, nel rapporto avanguardia-massa, nella individuazione dei soggetti di sinistra tra gli studenti e in base non solo all'origine sociale ma a tutti gli altri parametri oggettivi e soggettivi: non si tratta solo di una storia di carenze quantitative, ma della sopravvalutazione del livello di coscienza degli studenti spontaneamente estranei alla scuola (spesso individualisti e qualunquisti) e della sottovalutazione delle contraddizioni interne ai frequentanti e comunque al rapporto tra lo studente, lo « studio » e il valore di scambio di ciò che studia. Sgombrato il campo degli equivoci del passato e dal possibile senso di inferiorità e di insofferenza nei confronti degli intellettuali che dal '68 sono sempre rimasti nella scuola, si tratta di individuare con precisione lo studentismo presente tra gli organismi promotori dell'agitazione contro Scalfaro, per battere ogni ipotesi di sindacalismo e di gestione burocratica nella ricostruzione organizzativa del movimento degli studenti. La domanda da porre è questa: in cosa consiste principalmente il carattere anti-operario della controriforma Scalfaro e in generale della scuola dei padroni?

La scuola è anti-operaria se la borghesia riesce a farla funzionare, e quindi riesce ad usarla per riprodurre il suo potere, a tutti i livelli: come divisione e stratificazione dei cento tipi di qualificati e dequalificati, inquadramento mentale, professionale, politico degli sfruttatori e degli stessi sfruttati, dei controllori e degli stessi controllati, secondo la scala gerarchica e interclassista delle « corporazioni ». Le scuole medie e professionali sono direttamente anti-operarie perché escludono da ogni car-

riera i proletari, e al tempo stesso li ingannano e li illudono sulle ragioni di questa esclusione e sul loro stesso ruolo di disoccupati e di sfruttati. Le scuole superiori e le università sono anch'esse anti-operarie, in quanto separano la massa degli studenti e li preparano — a loro spese — a ruoli differenti nella scala sociale e nei rapporti di produzione.

— Sfruttati con miseri privilegi (impiegati, venditori, tecnici).

— Sfruttati-sfruttatori e controllori subalterni, con l'unico privilegio di essere sopra a chi fatica nel lavoro materiale (insegnanti, capetti, gerarchie sociali varie).

— Privilegiati chiamati a far parte della borghesia, a patto di leccare il culo e digerire tutto.

Nell'insieme la scuola e la « cultura » sanciscono contro il proletariato il carattere « sacro » del dominio dei padroni nella divisione sociale del lavoro, del potere e del sapere.

Aspetto secondario e necessario della contrapposizione della scuola borghese alla classe operaia è l'oppressione sociale ed ideologica che grava sulle condizioni di vita, di lavoro e di studio dei vari strati studenteschi, ovviamente in relazione alla loro condizione sociale, perché gli studenti-lavoratori e le aristocrazie studentesche non sono uguali e non appartengono alla stessa classe: la « categoria degli studenti » non è unitaria, non esiste in quanto tale, non ha alcun significato sociale e politico.

La controriforma Scalfaro esaspera in senso reazionario gli obiettivi della borghesia nella scuola, per ridare fiato al profitto e al dominio dei padroni, e innanzitutto attaccare frontalmente le possibilità di esistenza e di lotta del movimento degli studenti (parlamentari, copri-fuoco contro l'agibilità politica, regime di polizia nella scuola ecc.); quanto al suo contenuto sociale, non esita a peggiorare le condizioni complessive di tutti gli studenti, comprese le attuali aristocrazie studentesche riformiste (gli intellettuali tipo base sociale del MS della Statale ad esempio). Ma nel contempo mira a dislocare in modo diverso gli strati studenteschi, creare privilegi per nuove aristocrazie, poste più a destra, e liquidare la base di massa delle lotte.

Le intenzioni corporative di Andreotti e Scalfaro hanno già trovato una prima risposta massiccia nelle mobilitazioni di quest'anno, che hanno coinvolto uno schieramento molto ampio di studenti anche per il carattere globale dell'attacco reazionario. Ma l'aspetto principale del progetto di controriforma nel bilancio complessivo dello scontro tra padroni e operai è quello del rilancio della scuola come fucina di gerarchie sociali anti-operarie: è contro questo progetto concreto che va impostata la « direzione operaia » sulle lotte degli studenti e l'egemonia degli studenti subalterni e al loro interno, quale che sia l'ampiezza del fronte delle alleanze, dalle aristocrazie studentesche di sinistra ai docenti subalterni.

La parte finale del documento unitario milanese, cioè la lista degli obiettivi intermedi indicati come piattaforma, rischia di essere un programma di « difesa delle condizioni di vita e di studio degli studenti », dove gli obiettivi tattici e intermedi sono cristallizzati ed elevati a « giuste esigenze », astrattamente valide in sé, slegate dalla prospettiva politica della lotta operaia contro le istituzioni statali borghesi. Sostituire i soli obiettivi rivendicativi al loro significato politico è sindacalismo; isolare gli obiettivi settoriali dal punto di vista degli « studenti » è — per lo appunto — studentismo. La logica opportunistica che rischia di esprimere chi propone di unirsi sulla lista degli obiettivi di rivendicazione è la seguente: bisogna ricostruire un movimento di « tutti » gli studenti e perciò rincorrere il loro supposto livello di coscienza medio (trascurando una analisi di classe, soprattutto tra gli universitari); o, peggio, difesa delle condizioni di vita e di studio degli studenti, in quanto tali componenti organici delle masse popolari, tutti a fianco degli operai per una sorta di diritto ereditario, mai verificato. Nell'unità d'azione contro Scalfaro e Andreotti, nel confronto con le lotte operaie, queste posizioni vanno poste in crisi e superate, sviluppando nelle lotte l'egemonia degli strati più subalterni tra gli studenti.

LETTERA DEI COMPAGNI DEL COLLETTIVO AUTONOMO DI ARCHITETTURA DI MILANO, SEZIONE FACOLTA'.

Roma 4 GIORNI DI MOBILITAZIONE MILITANTE CONTRO IL BOIA THIEU



Oggi, venerdì 6, alle ore 18,30, teach-in all'università. Sabato 7, alle ore 17, corteo con partenza da piazza Esedra. Domenica 8, alle ore 10,30, appuntamento a Campo dei Fiori. Lunedì 9, scioperi, assemblee e mobilitazione nelle scuole.

BERGAMO - Fascisti sparano: compagno ferito alla gamba

BERGAMO, 5 aprile

Un gruppo di fascisti (due di essi sono stati riconosciuti) ha sparato colpi di pistola contro un compagno, martedì sera in via Palazzolo. Il compagno, Gabriele Grimaldi, che è figlio di un partigiano ed è militante del comitato antifascista « Pasinetti » della val Calepio, è stato raggiunto alla gamba da un proiettile ed è

stato ricoverato in ospedale. Due dei fascisti che hanno partecipato all'aggressione sono stati denunciati, ma si trovano a piede libero: si tratta di Cesare Cugini (è lui che ha sparato) e Antonio Vecchi, studente del liceo artistico, noto per aver partecipato a numerosissime aggressioni. Entrambi fanno parte di « Avanguardia Nazionale » che pur essendosi insediata a Bergamo soltanto da pochi mesi ha già all'attivo un discreto numero di azioni squadriste.

Ieri, come niente fosse, il fascista Vecchi si è ripresentato a scuola: ma gli studenti del liceo artistico sono scesi in sciopero e nel pomeriggio hanno tenuto un'assemblea antifascista.

MILANO

La revoca dei licenziamenti al centro della discussione operaia sull'accordo

MILANO, 5 aprile

Man mano che procede la discussione operaia sull'accordo dei metalmeccanici, il dato che emerge con maggiore chiarezza e unanimità è quello della volontà operaia di continuare la lotta fino alla revoca totale dei licenziamenti. Su questo punto nessuno è disposto a cedere, e in molti casi vengono avanzate nuove proposte di mobilitazione per ottenere che i compagni licenziati possano tornare in fabbrica.

Questo elemento è emerso con forza anche stamattina nelle assemblee dell'OM e all'attivo della zona di Cinisello, riunito alla presenza di circa 600 delegati al Palazzetto dello Sport, che si sono entrambe concluse con una votazione favorevole all'accordo. All'OM la questione è stata sollevata da molti interventi in relazione al caso dell'operaio Vittorio Riva, licenziato un mese fa, e si stanno proponendo iniziative di lotta per l'11 aprile quando si terrà l'udienza in pretura per la sua riassunzione. In tutte e due le assemblee si sono pure levate voci critiche sull'accordo, special-

mente su quei punti, come l'inquadramento unico e lo scaglionamento degli oneri, che tendono a legare le mani alla lotta operaia nei prossimi mesi. All'OM (dove l'assemblea si è conclusa con 12 voti contrari all'accordo) gli interventi critici sono stati tenuti da un compagno di Lotta Continua e da uno del Manifesto.

A Cinisello, dove la maggior parte delle fabbriche sono inferiori ai 200 dipendenti, il tema del trattamento riservato alle piccole fabbriche è stato ripreso più volte dagli interventi. Alla fine l'80 per cento dei presenti si sono espressi a favore, mentre gli altri si sono astenuti o hanno votato contro.

Anche all'Alfa Romeo il tema dei licenziamenti sta tornando alla ribalta come questione centrale della mobilitazione. Infatti martedì 10 aprile si apre presso la pretura di Rho il processo per la riassunzione del compagno Cono Calandra, che era stato licenziato (e successivamente anche incarcerato) dopo essere stato preso a pugni dal capo del personale dell'Alfa Ing. Betti. Dopo la sua liberazione Calandra era entrato un paio

di volte in fabbrica portato dai suoi compagni di lavoro, e per questo la direzione dell'Alfa lo aveva nuovamente denunciato per violazione di domicilio.

Si parla intanto di nuove denunce contro operai dell'Alfa e della Siemens. Alla SIT-Siemens (che si è distinta in tutto il contratto come una delle aziende di punta della repressione) ci sarebbero 14 denunce a carico di altrettanti operai per cortei interni e picchetti relativi alle lotte degli ultimi mesi. Per quanto riguarda l'Alfa c'è da segnalare il fatto che il sostituto procuratore Gino Alma, che aveva spiccato il mandato di cattura contro Calandra, Tassone e Ragusa, ora sta riesaminando tutta una serie di vecchie denunce presentate dalla direzione dell'Alfa negli scorsi anni. Si parla di decine di compagni operai coinvolti in questa nuova ondata repressiva. La gravità di questi nuovi atti repressivi è tanto maggiore in un momento in cui l'obiettivo della revoca di tutti i licenziamenti, le denunce e i provvedimenti disciplinari è al centro della lotta della classe operaia.

L'AQUILA: liberati gli operai della Siemens

Ieri sera sono stati liberati i tre operai arrestati, tra cui le due compagne delegate. E' una grossa vittoria per la classe operaia della Siemens che esprime la forza e la compattezza raggiunta. Ieri, l'unico giorno in questa settimana in cui non era stato dichiarato sciopero, c'è stata la serrata della Siemens contro gli operai per «mancanza di energia elettrica dovuta al maltempo». Gli operai hanno imposto un'assemblea aperta in fabbrica per oggi e una raccolta di firme per la liberazione di tutti i compagni arrestati, da fare mercoledì sera al centro e giovedì in fabbrica. All'assemblea aperta sono intervenuti compagni, studenti, disoccupati e una delegazione della Fiat di Sulfonia. Si sono succeduti al microfono i sindacalisti, i compagni, gli studenti e i delegati di fabbrica, operai ed edili.

La notizia del rilascio e l'arrivo delle compagne liberate, sono stati accolti da slogan come: «compagni arrestati siete stati liberati, padroni sono stati battuti». I compagni scarcerati hanno risposto con la canzone che avevano composto in carcere, il cui ritornello dice: «per cambiare questa società, la classe operaia sempre lotterà».

Rovistata da "ignoti" la casa di Infelisi

La guerra di regime per lo spionaggio telefonico senza esclusione di colpi

Il pretore Infelisi, che proprio in questi giorni sta concludendo la sua inchiesta sullo spionaggio telefonico, continua a subire rovesci di fortuna. Dopo il furto dal suo ufficio della bobina in copia unica contenente colloqui di alti personaggi politici, dopo le voci che corsero insistenti sulla visita preventiva di misteriosi furfanti alle casse luganesi di Tom Ponzì, ecco che stamane «due giovani di corporatura robusta» si introducono in casa sua, mettono la cameriera in condizioni di non nuocere e imperverano nell'abitazione buttando tutto all'aria. Bottino ufficiale, 380.000 lire, ma c'è da aspettarsi che il colpo abbia fruttato ben altro. Infelisi, che dopo il furto nel suo ufficio di pretura «non si fidava più» della vigilanza posta in atto al palazzaccio di Piazzale Clodio, avrebbe avuto tutte le ragioni di trasferire parte del materiale nella sua casa del quartiere Ardeatino. Mancano comunque i particolari. Sul posto si sono precipitati ufficiali e agenti, naturalmente dei carabinieri.

La seconda inchiesta di Infelisi, volta a stabilire soprattutto se ci siano stati allacci sulla rete telefonica da

parte di «corpi separati» senza autorizzazione del giudice, era chiaramente destinata a mettere in difficoltà qualcuno, andando a frugare per esempio nelle segrete cose di Viminale tramite la SIP. Ma in questa losca storia c'è chi tiene il coltello dalla parte del manico e può permettersi il lusso di agire attraverso preture e procure, e c'è invece chi di coltello rischia di avere soltanto spiccioli punzecchiature e si arrabbia reagendo con altri sistemi. E' quanto con ogni probabilità si è verificato negli a 24 ore dalla notizia che anche telefoni di Andreotti erano spiati, una conferma di più che la guerra di regime va avanti senza esclusione di colpi.

ROMA

Oggi assemblea nazionale dei movimenti studenteschi sulla lotta alla controriforma. L'appuntamento è alle 9.30 alla Facoltà di Lettere nella città universitaria.

Napoli: SCIOPERI SEMPRE PIÙ DURI AL CALZATURIFICIO VALENTINO

NAPOLI, 5 aprile

Dopo lo sciopero di lunedì al calzaturificio Valentino contro il licenziamento di 140 operai, sono cominciati gli scioperi articolati per 4 ore al giorno. Martedì nel primo pomeriggio l'assemblea di tutti i lavoratori ha deciso di proseguire queste forme di lotta e di investire le altre fabbriche calzaturiere della zona con volantaggi e con la richiesta esplicita di scendere in lotta insieme contro i licenziamenti e per il rispetto dei contratti di lavoro. La tensione tra gli operai è molto alta. La Valentino in questi giorni sta riprendendo il ruolo di avanguardia di tutte le piccole fabbriche del centro storico di Napoli, ruolo che ha ricoperto anche in passato, quando le lotte partendo da questa fabbrica, si allargavano a mac-

chia d'olio a tutta la zona. La tradizione politica comunista è saldamente radicata nella fabbrica e unisce i vecchi operai calzaturieri ai giovani apprendisti che rappresentano la mano d'opera fluttuante e continuamente ricambiabile del quartiere.

Di fronte all'atteggiamento oltranzista di Valentino, dirigente dell'Unione industriali, come il suo degno compare Carlo Brancaccio, padrone della FIART, gli operai hanno deciso di adottare forme di lotta più radicali, capaci di unire gli operai e di identificare i loro nemici: infatti nel consiglio di fabbrica che si è riunito ieri, è uscita la volontà di articolare gli scioperi senza preavviso, di istituire un picchetto mobile contro i camion bianchi e i ruffiani, di formare squadre stabili di volantaggio che

vadano alle fabbriche vicine: prima di tutto alla Lusy di Eugenio Russo, che prende spesso lavori in appalto da Mario Valentino, e poi alle altre fabbriche calzaturiere, per preparare la mobilitazione di tutto il quartiere.

Oggi c'è stato sciopero totale; tutti gli operai si sono uniti agli studenti del Giordani e insieme hanno fatto un corteo per la Sanità e per via Roma dove hanno fatto chiudere il negozio (di lusso) di vendita di Valentino.

Il corteo di più di 1.000 operai e studenti è arrivato a piazza Plebiscito sotto la prefettura, lanciando parole d'ordine contro i licenziamenti e contro l'aumento dei prezzi. Nei prossimi giorni la mobilitazione continua insieme agli operai della Varta occupata e della Mecfond.

QUANTO COSTA QUESTO CONTRATTO? E A CHI?

(Continuaz. da pag. 1)

zione — fino al 5 per cento della nuova paga base, cioè, per un opera di terza, fino a 5.500 lire circa —. Se in queste aziende il premio di produzione sarà già sufficiente a coprire, aggiunto alla vecchia paga base e alle 16.000 lire di aumento, la nuova paga base, anche qui gli operai non avranno neanche una lira in più. Se non sarà sufficiente, succederà che gli operai delle piccole aziende lottano per un aumento del premio di produzione che è stato già assorbito nei nuovi livelli previsti dall'inquadramento, e cioè lotteranno «a fondo perduto». Bell'imbroglione, eh? Non solo un mancato aumento, ma un assorbimento anticipato degli aumenti aziendali futuri...

Ma qualcuno dirà: questi sono ragionamenti da ragioniere, lo scontro è politico, non si misura sui soldi eccetera ecc. Bravi furbi! Sono mesi che in nome dello scontro politico i portavoce della politica borghese e opportunistica cercano di mascherare la miseria delle loro rivendicazioni. Ora siamo arrivati al dunque: a un contratto nazionale che non solo è gratuito per i padroni, ma è fatto apposta, dal punto di vista politico, per dare ossigeno alla loro espansione economica, e soffocare l'autonomia operaia.

Di questa linea è espressione, e lo è stata sempre nella storia del revisionismo, la discriminazione a favore delle piccole aziende, e alle spalle degli operai delle piccole aziende. Eppure sappiamo bene che non c'è contraddizione fra le piccole aziende e i grandi monopoli, che le creano, se ne servono, e le tengono sotto controllo.

Le piccole aziende sono un polmone decisivo per la grande produzione capitalistica (come del resto il lavoro a domicilio): per l'accumulazione capitalistica, per il controllo di una forza lavoro dispersa, supersfruttata e sottopagata, per la diffusione dell'ideologia borghese e reazionaria. La piccola produzione rinasce continuamente dalle sue ceneri, al servizio della grande industria imperialista. La concentrazione del potere industriale e finanziario in pochissimi gruppi, per questo, non conduce a una riduzione del numero delle piccole imprese: in Italia, le aziende aderenti alla Federmeccanica sono oltre 8.000. E a questi padroni si offrono condizioni di favore, ivi compresa la legalizzazione del supersfruttamento: il contratto infatti prevede un aumento degli straordinari «legalizzati» fino a 230 ore annue. Tradendo esplicitamente una cosciente mobilitazione operaia in queste piccole aziende che è stata soprattutto in questi mesi il supporto essenziale della generalizzazione e della socializzazione della lotta delle avanguardie di massa delle maggiori fabbriche.

Gli operai metalmeccanici hanno pagato gli scioperi da 100 a 200.000 lire ciascuno, a seconda delle diverse situazioni (il costo più alto si registra ancora alla Fiat). Ne hanno riottenute, come «acconto» per i primi tre mesi dell'anno, 44.000, e adesso si scopre addirittura che le dovrebbero «restituire»... (I padroni si sono miserabilmente impuntati persino

su 4.000 lire in meno da sborsare: loro sì che sanno collegare bene «politica» e «soldi»). Ma non è questo l'importante. L'importante è che in questi mesi, fra aumento dei prezzi, IVA e svalutazione la rapina sui salari operai, rispetto ai generi più necessari a vivere, si è aggirata fra il 20 e il 40 per cento e oltre, ed è una rapina destinata a crescere nei prossimi mesi. Com'è noto, il meccanismo della contingenza non indennizza che in minima parte questa rapina. E gli operai non possono rifarsi né esportando, né aumentando i prezzi: la loro esportazione si chiama emigrazione, il loro aumento dei prezzi si chiama lotta per il salario. Ed è proprio la lotta per il salario che questo contratto tradisce oggi, e cerca di soffocare in futuro. L'insistente ricatto di governo e padroni contro le lotte aziendali e per la «piena utilizzazione» e della fatica di chi lavora trova un corrispettivo puntuale nella dichiarazione accettata dai sindacati, in cui si afferma che la lotta aziendale sarà contenuta nella «gestione del contratto», e nella precisa clausola contrattuale che aderisce all'esigenza della «piena utilizzazione degli impianti». Un contratto così è più che giustificato nel «piano di sviluppo economico» di cui i sindacati e il PCI si sono fatti portabandiera, ma va nel senso opposto ai bisogni operai, e alla forza e alla coscienza con cui si sono espressi nella lotta. Ricordiamoci ancora dell'inquadramento unico. Si parte dalla rivendicazione operaia, sostenuta da quattro anni di lotte (la seconda categoria per tutti alla Fiat, la categoria unica alla Pirelli eccetera). Si passa dalla piattaforma di Genova, su cinque livelli, che deforma la rivendicazione operaia — passaggi automatici, riduzione maggiore delle divisioni di categoria, parità completa con gli impiegati — ma rappresenta ancora tuttavia un costo effettivo, politico ed economico per i padroni. Col contratto, il percorso è completato, la volontà operaia si rovescia completamente: i livelli diventano otto, la professionalità torna sovrana, e con essa la discriminazione, la concorrenza fra operai, la mobilità e la disponibilità alle esigenze della organizzazione produttiva. Tutto ciò contro cui la classe operaia, prima con poche avanguardie, poi con una travolgente unità di massa, si è battuta. Con questa formulazione finale, i padroni non sborsano nemmeno una lira. Il contratto non diventa più solo il tentativo di interrompere immediatamente la continuità dell'iniziativa operaia, ma di precostituire i binari del recupero futuro, di incentivare la ripresa della produttività.

La complicità revisionista all'attacco padronale al salario e all'autonomia di classe è la conseguenza inevitabile di una linea che accetta e anzi esalta l'espansione economica capitalistica come la necessità principale. Le chiacchiere sulle riforme e sul nuovo modo di produrre non hanno altra realtà che quella della ristrutturazione capitalistica, della riduzione del salario reale, dello smantellamento dei punti di forza dell'organizzazione di massa operaia (dal piano chimico ai progetti padronali contro lo «scandalo» Mirafiori).

Di questo bisogna discutere quando si discute del contratto. Basta guardare, per fare un altro piccolo

esempio, alla questione della «messa» del salario. Gli operai in sostanza, chiedono che siano i padroni ad anticipare mese per mese, i soldi della mutua, senza dover aspettare i tempi lunghissimi dei rimborsi burocratici. I padroni non hanno ceduto, il contratto non ne parla, il ministro si è accontentato di fare una «raccomandazione» alle aziende, in questa intransigenza contro un elemento diritto operaio c'è la volontà di ricattare l'assenteismo, la possibilità operaia di tutelarsi dal massacro del lavoro di fabbrica.

Un contratto costruito sull'ideologia del lavoro, sulla violenza padronale contro la lotta al lavoro salariato. Per questo è giusto contrapporre la vittoria politica della classe operaia al contratto: sono due cose opposte fra loro. Oggi, l'attenzione al problema dei licenziamenti l'ha rivelato meglio di ogni altra cosa. Domani, sarà la lotta del salario, in fabbrica e fuori; il banco di prova dello scontro con la rivincita padronale, con la ristrutturazione, con il blocco dei salari quale i sindacati si sono senza riserva affiancati. In nome della «politica».

Il compagno G. L.

Settimo Torinese: NEL NUOVO STABILIMENTO MICHELIN È GIÀ COMINCIATA LA LOTTA

A Settimo Torinese dove già sono concentrati gli stabilimenti della Pirelli e della Ceat, anche la Michelin ha deciso di costruire una nuova fabbrica. Naturalmente le prime assunzioni sono state fatte con cure particolari. Chiunque faccia domanda deve aspettare ben otto mesi per essere chiamato: nel frattempo l'azienda ha tutto il tempo di fare i suoi controlli. Poi, quando ti chiamano, sei sottoposto a un colloquio di due ore, a un interrogatorio continuo su tutti gli eventuali precedenti politici e lavorativi. Se tutto va bene, dopo un altro mese arriva l'assunzione.

Per i primi sei mesi, la Michelin spedisce i nuovi assunti negli stabilimenti di Cuneo e di Alessandria per fare imparare a tutti il ritmo di 204

pneumatici al giorno. A Torino c'è un altro stabilimento Michelin ma, grazie ad anni di lotta e a una forte tradizione sindacale, lì gli pneumatici al giorno sono soltanto 164.

Dopo i sei mesi di «scuola», i nuovi assunti ritornano a Torino. Entrano di 4ª categoria, invece della 3ª cui avrebbero diritto. Il salario scende precipitosamente intorno alle 120 mila lire, con la scusa che non ci sono più le trasferte.

Ormai da qualche settimana gli operai del nuovo stabilimento di Settimo hanno deciso di non stare più al gioco, hanno costituito il consiglio di fabbrica. La direzione ha detto di no, dichiarandosi disposta a riconoscere soltanto la commissione interna. Gli operai si sono rifiutati di ce-

dere e hanno riaffermato il loro appoggio ai delegati. Sono passati poi alla lotta: hanno cominciato autoriducendo la produzione da 190 a 150 pneumatici, lasciando ferme alcune delle dodici presse di cui è costituita ogni linea.

La direzione ha risposto chiedendo un ulteriore aumento del numero di pneumatici, fino a 230, promettendo in cambio, bontà sua, il pagamento del cottimo. Gli operai hanno risposto che se nello stabilimento di Torino si fanno 164 pneumatici, anche a Settimo se ne devono fare 164, e con gli stessi soldi.

Martedì, contro una ulteriore riduzione della produzione, 5 presse su una linea, cinque sull'altra, tre sull'altra ancora, la direzione ha sospeso un compagno del CN, che è il reparto dove il numero degli pneumatici è stato limitato dagli operai. Tutta la squadra si è fermata. Altrettanto hanno fatto gli operai del CF in risposta ad alcune sospensioni di rappresentanza.

ULTIM'ORA - I compagni ci telefonano da Torino che la Michelin è completamente bloccata.

iscriversi a parlare non sono stati accettati, in quanto si è usata la discriminazione della iscrizione di un delegato (e solo delegato) per reparato. Poco dopo le 9, all'aperto, Benvenuto ha iniziato a parlare; subito un grosso elogio della combattività operaia che ha permesso di strappare al padrone tutto ciò che era possibile. Il contratto è un ottimo contratto, rappresenta una grossa vittoria e pone la classe operaia italiana all'avanguardia in Europa rispetto ad alcune conquiste come per esempio l'inquadramento unico. Benvenuto ha poi analizzato ogni singolo punto dell'accordo lasciando per ultimo il problema dei licenziamenti. E qui il discorso si è fatto generico; certo è giusto che i nostri compagni torinesi in fabbrica, ma è impensabile che si possa unire sullo stesso piano la discussione sul contratto e quella sui licenziamenti.

Il padrone potrebbe tornare indietro e non accettare più le conquiste fatte. Come risolvere il problema? Ma con le interpellanze in parlamento perbacco, portando le richieste ai singoli comuni e regioni, trasportando il problema fuori della fabbrica

al livello delle forze politiche. Quando Benvenuto finisce sono passate due ore e resta ben poco spazio per gli altri; i quarti dell'assemblea se ne va e il delegato delle Carrozzerie Sessa che si alza a parlare ha un uditorio molto ristretto. Il discorso è: accordo buono, ma licenziati in fabbrica al più presto. Parlano altri due o tre delegati ribadendo sostanzialmente le stesse cose; non c'è ormai più nessuno.

A Lingotto assemblea massiccia al primo turno. Ha parlato Tridente per l'FLM. Ha fatto un discorso difensivo dicendo che questo accordo non è una vittoria su tutti i punti ma complessivamente però è stata una vittoria. Sul licenziati ha detto che la lotta deve continuare, ma ha invitato a parlare soprattutto dell'accordo: «i licenziati non sono la questione principale».

L'assemblea era molto attenta ma ha applaudito pochissimo il sindacalista. Hanno parlato anche degli operai che hanno sottolineato la questione dei licenziamenti. C'è stata poi la votazione. La maggioranza ha approvato, anche se molti non hanno votato.

TORINO - FIAT

(Continuaz. da pag. 1)

perdere i licenziamenti, vediamo se siamo d'accordo o no sul contratto. Agnelli ci vede, facciamoci vedere tutti uniti». Agli operai che protestavano dicendo che era ora di lasciarsi parlare e che volevano dire la loro, ha risposto che era inutile stare tanto a discutere, e che chi non era d'accordo poteva pur sempre votare contro.

Fatta in fretta e furia la votazione, Carniti ha dichiarato: «Accordo approvato a grande maggioranza» e se ne è andato immediatamente, mentre gli operai continuavano a discutere.

Anche a Rivalta dopo che ieri al secondo turno gli operai hanno prolungato lo sciopero fino alle 11, ha avuto luogo questa mattina l'assemblea aperta all'interno della fabbrica, per discutere l'accordo. E' intervenuto il segretario della UIL Benvenuto che, naturalmente, si è accaparrato tutto il tempo dell'assemblea.

La partecipazione operaia era molto folta e i propositi estremamente combattivi. Subito però la doccia fredda: i compagni che hanno cercato di

SABATO MANIFESTAZIONE A MILANO CONTRO LA REPRESSIONE

«I licenziati in fabbrica», «ritiro delle denunce», «fuori i compagni dalle galere»: con queste parole d'ordine che si propongono di allargare sul piano politico la battaglia contro la repressione sostenuta attualmente dagli operai nelle fabbriche, è convocata a Milano una grande manifestazione. Il corteo, che partirà sabato da largo Cairoli alle ore 16 si concluderà con un comizio in piazzale Loreto, in cui interverranno operai delle maggiori fabbriche milanesi. La manifestazione è stata indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Gruppo Gramsci.

Al comizio parleranno un operaio di Lotta Continua e uno del CUB, della Fiat Mirafiori.

TORINO

Domenica mattina alle 9.30 al cinema Faro in via Po, assemblea operaia.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.